

MAXI CONSULTAZIONE.

La mappa del voto regione per regione e tra le categorie
Tra i lavoratori attivi risultato a macchia di leopardo

ROMA. L'affluenza da record, che tra i lavoratori attivi è stata superiore al 70% con punte del 90%, è per Cgil, Cisl e Uil un risultato straordinario, davvero superiore alle aspettative della vigilia. Il risultato, per ora, è ancora semplicemente una comice. Dentro, molto resta da capire. Intanto perché si parla di un dato parziale ma complessivo: che mette insieme, cioè, lavoratori attivi e non. E poi perché, trattandosi ancora di un esito non definitivo, anche il gradimento «territoriale» potrà subire variazioni.

Comunque: l'intesa (e, di fatto, la riforma) piace più in Emilia Romagna, Marche, Umbria, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sicilia e Alto Adige piuttosto che in Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino, Lazio, Abruzzo (anche se, va detto, i «sì» prevalgono ovunque). Piace più, almeno stando ad alcuni dati scorporati, ai pensionati e ai disoccupati, che ai lavoratori attivi. Era piuttosto prevedibile. Così come stava già scritta la massiccia partecipazione dei metalmeccanici al voto: secondo le segreterie di Fiom, Fim e Uilm, intorno al 70% degli aventi diritto. Con tutto il peso della stanchezza e della fatica di chi molto ha dato e consumato. Il «no» delle tute blu ha prevalso in Piemonte, in Lombardia, in Liguria. Leggera prevalenza di «sì» in Emilia, Campania e Sicilia. Veneto, Toscana e Lazio in equilibrio.



Due metalmeccanici milanesi durante il voto

«Meta», il test più atteso
È quello dei metalmeccanici, forse il test più atteso: da Nord a Sud riserva sorprese. Alcune: in Fiat, Rivalta, Melli e Termini Imerese dicono «sì», Mirafiori e gli Enti centrali, Cassino e Termoli, «no». Non è una sorpresa l'esito, ma la sua proporzione, all'Om di Brescia: 75% di contrari all'intesa. I «no» sveltano addirittura all'80% all'Ocean. E ancora, l'Olivetti di Ivrea boccia l'intesa, quella di Marciariane la promuove. Alla Zanussi di Pordenone «vincono», sul filo del rasoio, i «sì»: nello stabilimento di Susegana (Treviso), i «no».

A dare a Cgil, Cisl e Uil le preoccupazioni maggiori sono comunque, e non solo per i metalmeccanici, Lombardia e Piemonte. Su un terzo di schede scrutinate, ieri sera in Piemonte i «sì» prevalevano di stretta misura (54,1%), ma solo grazie al voto degli oltre 60 mila pensionati. Tra gli attivi, proporzioni invertite. Più equilibrato, invece, il risultato della Lombardia, dove nelle fabbriche ha votato il 71% degli aventi diritto. Un risultato che il segretario della Cgil regionale Mario Agostinelli non esita a definire «straordinario». Con lo spoglio all'85% prevalevano di misura i «no»: 52,1% sul 47,8. Un risultato, ancora una volta, ribaltato da pensionati e disoccupati, che portavano i voti favorevoli a 50,9%.

Pirelli «sì», Alfa «no»
E testa a testa, con le preferenze quasi equamente divise, è anche a Milano. A guardare con minor fiducia alla riforma, come in Piemonte, sono anche qui i metalmeccanici. I loro «no» si aggirano tra il 58 e il 60%. Una percentuale che sale fino a diventare schiacciante in provincia di Brescia. A macchia di leopardo, invece, il voto nel milanese. Così se alla Pirelli (primo accordo

Regioni	Sì	No	Categorie	Sì	No
Piemonte	54,10%	45,90%	Fiat Mirafiori	30,2%	68,5%
Valle D'Aosta	53,48%	46,52%	Gruppo Olivetti	40,2%	59,8%
Liguria	60,63%	39,37%	Pirelli Milano	62,5%	31,8%
Lombardia	50,91%	49,09%	Om Iveco Bs	25,0%	75,0%
Veneto	63,72%	36,28%	Alfa Romeo Arese	30,1%	69,8%
Alto Adige	74,22%	25,78%	Natrel (MI)	52,5%	45,3%
Trentino	54,92%	45,08%	Zanussi (Pd)	50,5%	49,4%
Friuli V. G.	63,66%	36,34%	Piaggio Pontedera	44,2%	55%
E. Romagna	71,99%	28,01%	Fiat Meili	77,0%	21,0%
Toscana	64,92%	35,08%	Petrochimico (Sr)	67,4%	30,2%
Marche	68,36%	31,64%			
Umbria	68,26%	31,74%			
Lazio	61,11%	38,89%			
Abruzzo	64,65%	35,35%			
Molise	74,30%	25,70%			
Campania	64,30%	35,70%			
Puglia	74,51%	25,49%			
Basilicata	76,94%	23,06%			
Calabria	82,30%	17,70%			
Sicilia	78,90%	21,10%			
Sardegna	67,16%	32,84%			
Totale	64,90%	35,10%			

Dati provvisori

Riforma pensioni, il 65% dice «sì»

Cgil, Cisl e Uil soddisfatte: partecipazione record

Tarda serata di ieri. Il quadro dell'«accoglienza» riservata da lavoratori, pensionati e disoccupati all'ipotesi d'intesa sulla riforma previdenziale comincia a delinearsi. Le cifre, quando lo spoglio aveva raggiunto quasi i 3/4 delle schede, parlano di 2.874.009 votanti: solo 4 mila hanno votato nulla o bianca. Tra coloro che hanno espresso un voto valido, i «sì» sono stati più di un milione e ottocentomila, pari al 64,9%. I «no», 994 mila e rotti, il 35,1%.

ANGELO FACCHINETTO EMANUELA RISARI

sindacale della storia recente) passa il «sì» (62,7% contro 37,3), all'Alfa Lancia prevalgono i contrari: 70,3 contro il 29,7. Idem alla Faic di Sesto San Giovanni dove i «no» hanno raggiunto quota 83%. Tra le aziende metalmeccaniche a dare via libera all'accordo, l'Italtel. Qui i favorevoli battono i contrari 2.030 (53%) a 1.752 e il «sì» prevale anche all'Ibm. Una spinta importante al «sì» viene invece dalle piccole imprese, dove però la partecipazione al voto non è stata elevatissima. Mentre disco rosso - con un 53 a 47 - arriva dal pubblico impiego. Accordo bocciato all'Ansa (1400 contro 490), ai Pirellone (67%) e alla Provincia.

«Qualcosa deve cambiare»
Per quel che riguarda le categorie, l'intesa passa tra i chimici, gli edili, i tessili e i lavoratori del credito e delle assicurazioni. «Questo voto - dice Agostinelli - è un messaggio per la Cgil che ora deve dire che qualcosa, in questa riforma, va cambiato». Maurizio Zippini, segretario della Fiom di Brescia, polemizzando con D'Antoni, parla invece di risultato clamoroso nelle fabbriche bresciane e aggiunge: «Se si deve pagare un prezzo alla riforma, questo deve essere pagato da tutti».

Decisamente meglio per l'accordo le cose in Emilia Romagna. Mentre tra i pensionati è stato quasi un plebiscito (95%), il dato complessivo sul 90% dei seggi parla di un 71,9% ai «sì» (62% a Bologna) contro il 28. Ma il «no» vince alla Ferrari di Maranello e, col 69%, alla Lamborghini di Modena. Riforma promossa, invece, alla Lombardini Meccanica di Reggio, alla Sabiem di Bologna, all'Enichem di Ravenna e alla Barilla di Parma dove i «sì» sono stati il 55% sul 62% di votanti. Disco verde anche dal pubblico impiego: per l'intesa si è espresso il 61% dei votanti.

«Sì» in vantaggio anche in Liguria. Su quasi 135 mila voti scrutinati tra attivi e pensionati, i favorevoli sfiorano quota 61%. Pollice verso, però, dai metalmeccanici genovesi (60 a 40) e, con percentuali ancor più accentuate, dai portuali. All'Ansaldo Campi i «no» sono stati 1088 contro 429 «sì», alla Marconi è finita invece 525 a 312, sempre per i «no».

Favorevoli al 63,7%, dopo lo scrutinio di oltre 152 mila schede, in Veneto ma al dato manca ancora il voto degli operai di Marghera dove si profila la vittoria del «no» anche se in misura più contenuta del previsto. I favorevoli prevalgono anche in Trentino (54,9%) e, con il 74,2%, in Alto Adige.

Il «pianeta meta» parla anche con la voce di quelli della Piaggio: hanno votato in 3.300 sui 5.120 addetti di Pontedera. L'intesa è stata bocciata da una maggioranza del 55%. Una valutazione condivisa in altre importanti aziende toscane, dalle Acciaierie di Piombino alla Galileo di Firenze, alla Breda. Non è «passata», seppure per un solo voto, neppure tra i chimici della Menarini. Mentre altri metalmeccanici «stonici», quelli del Nuovo Fagnone, hanno scelto di dire «sì».

Per gli edili va bene
Ma la strada che intreccia «categorie» e «tenitori» è anche più intricata. Leggere il risultato degli edili, però, dove i «sì» prevalgono dal Nord al Sud, in edilizia come nei comparti del legno e del cemento, è abbastanza semplice. Pochissimi, fra questi lavoratori, raggiungevano il miraggio della pensione di anzianità: il nuovo sistema di calcolo restituiva loro almeno una

parte di ciò che precarietà e pericolosità del lavoro edile toglie. E non è un caso, allora, che, per esempio nel Lazio, la loro adesione alla «rivoluzione» delle pensioni sfiori l'87%.

«Pubblici» divisi
Parlando di Lazio, e di Roma, in particolare, si evidenzia il «trend» del pubblico impiego. Che è quasi in equilibrio tra i «sì» e i «no». Con, però, una curiosa polarizzazione: nel parastato, nella sanità, nelle aziende, prevalgono i consensi; Stato e Comuni dicono «no». Ma grosso modo, visto che prevale massicciamente il «no», per esempio, nei Comuni di Milano e Roma come nei grandi ospedali delle Molinette di Torino, di Careggi per Firenze, al Cardarelli e ai Gemelli di Roma. Dicono «sì», invece, gli ospedali emiliani e il Comune di Firenze.

Una curiosità? La «statistica dei voti» all'Istat, l'Istituto nazionale di statistica: su 2.035 aventi diritto, hanno votato in 1.117. I «no» sono stati il 52,6%. E il «nostro» voto, quello di poligrafici e amministrativi dell'Unità. Potevano votare in 105. l'hanno fatto in 45. I «sì» sono stati 32. I «no» 12. I scheda bianca...

Sud unitario
È il Sud? Il cuore del Meridione, dalla Campania alla Sicilia, passando un po' per tutte le altre regioni, guardando a questi primi dati, batte per l'intesa. Anche, per esempio, tra i braccianti agricoli che hanno votato nei seggi territoriali, dicendo «sì» quasi ovunque. Tranne che ad Andria (dove aveva parlato proprio alla vigilia del voto Fausto Bertinotti): 800 «no» hanno battuto 600 «sì».

È ormai tardi, ma comincia a delinearsi anche il voto delle tessili: distretto di Modena, «sì» al 76%; distretto di Biella, «sì» al 60,5%; distretto di Como, «sì» al 54%; distretto di Prato, «sì» al 60%. Poi le grandi fabbriche del «made in Italy»: l'intesa «passa» bene in Lebole, alla Benetton, alla Nordica. Si afferma, anche se con meno forza, alla San Remo. Si incaglia ineluttabilmente alla Glt e alla Marzotto di Valsugana. In entrambe le fabbriche i «no» sono al 52%. Marzotto stupisce: due anni fa, sull'accordo di luglio, i «sì» furono l'80%...



Luciano Lama sul voto: «Un grande fatto politico e una prova di democrazia»

«E ora il Parlamento approvi subito la legge»

«Ora il problema principale è che il Parlamento converta il disegno di legge del governo. Tocca al centro sinistra impedire che prevalga la doppia demagogia di Alleanza nazionale e Rifondazione comunista». A parlare è Luciano Lama, che commenta i dati della consultazione sull'accordo sulle pensioni. L'ex leader della Cgil non sembra particolarmente preoccupato per i dissenso delle grandi fabbriche: «Non lasceranno il sindacato».

PIERO DI SIENA
Cgil, Luciano Lama.
L'ex leader di corso d'Italia può essere considerato un po' il padre del regime previdenziale che a partire dalle misure prese dal governo presieduto da Giuliano Amato è stato progressivamente messo in soffitta. Quel sistema pensionistico - a cominciare dalle pensioni di anzianità il cui superamento ha costituito la causa principale dei voti contrari in questa consultazione - è stato a partire dallo sciopero generale del 1969 il frutto di lotte

come al solito al loro posto. Questi lavoratori sono come quei cavalli che, quando è necessario, si mettono in marcia e vanno senza tentennamenti verso la battaglia». A non mostrarsi particolarmente preoccupato che il no all'accordo sulle pensioni, prevalso nelle grandi fabbriche soprattutto metalmeccaniche, possa segnare una lacerazione tra una fascia particolarmente sindacalizzata e politicizzata di lavoratori e le confederazioni è l'ex segretario generale della

aspre e di una trattativa molto complessa, di cui la Cgil di Luciano Lama è stata la principale protagonista.

Lama, nessuna nostalgia per quel sistema previdenziale per le cui conquiste vi sono state tante lotte di cui tu sei stato protagonista?
Nessuna. Le condizioni che allora resero possibili quei risultati sono radicalmente mutate. Allora nella società italiana ogni tre lavoratori attivi che versavano i contributi vi era un solo pensionato e i vecchi vivevano mediamente sei o sette anni di meno. Quelle condizioni demografiche si sono letteralmente rovesciate. Ora per ogni lavoratore attivo c'è un pensionato e l'età media si è molto elevata. Ciò vuol dire che si percepisce più a lungo la pensione. Sarebbe stato impossibile non cambiare. Anche in campo previdenziale non bastano gli atti di volontà a cambiare le leggi dell'economia e della finanza.

Nessuna sorpresa per il voto?
Nessuna. Sono soddisfatto perché si hanno prevalso. Ma era anche scontato che vi fossero quei voti contrari. È difficile votare a favore di un provvedimento che peggiora le proprie condizioni anche quando questo è assolutamente inevitabile.

Ora la riforma delle pensioni dovrà affrontare la discussione parlamentare e l'interpretazione di questo voto dei lavoratori potrebbe anche complicare l'iter del disegno di legge.
Essendo prevalso il sì all'accordo, che costituisce comunque il dato positivo di questa consultazione, ora si pone il problema di come procedere la discussione parlamentare. Può darsi che qualche piccola modifica sia possibile ma io credo che nel complesso il progetto del governo vada tramutato in legge. A meno che la doppia demagogia di Alleanza nazionale e di Rifondazione comunista, con

un'azione convergente, non abbia la meglio. Tocca alla maggioranza parlamentare di centro sinistra svolgere una funzione di equilibrio che tenga conto dei problemi della previdenza alla fine del XX secolo. Non bisogna poi sottovalutare l'influenza che possono avere su alcuni settori del Parlamento quelle posizioni che fanno appello a un maggior rigore...

Pensi alla Confindustria?
Non solo. Pensi alle critiche rivolte al disegno di legge del governo dal Governatore della Banca d'Italia. Il pericolo è che tutte queste opposizioni di segno opposto si coalizzino in Parlamento per non farne niente.

Ma sarebbe un gran male, se si trova la copertura finanziaria, che il Parlamento introduca dei miglioramenti a favore di quei lavoratori che protestano?
Vogliamo immaginare come andrebbe a finire? La riforma non si farebbe e la lira ritornerebbe ad essere bersaglio della speculazione. Verrebbe di nuovo meno la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali. Tutto questo, cioè l'interesse generale del paese, è estraneo ai lavoratori? La conseguenza a quel punto sarebbe il blocco generalizzato dei pensionamenti e l'affermarsi di una nuova ipotesi sicuramente più dannosa per i lavoratori di quella concordata dai sindacati.

Ma non ti sembra straordinaria la partecipazione al voto? Circa cinque milioni tre lavoratori e pensionati che si recano ai seggi istituiti da Cgil, Cisl e Uil...
Il fatto che in Italia le organizzazioni sindacali siano riuscite a portare al voto in una consultazione elettorale da esse stesse organizzate milioni di persone sono un dato politico e una prova di democrazia senza pari. È un grande merito delle tre confederazioni aver affrontato con sereno coraggio una prova non semplice a cui i lavoratori hanno risposto con una grande mobilitazione.

ROMA. «Quelli che hanno votato no all'accordo sulle pensioni sono di solito lavoratori molto affezionati al sindacato. Hanno votato no anche per reazione a una sorta di delusione amorosa. La grande prova di forza che soprattutto essi avevano contribuito a dare nel corso delle lotte dell'autunno aveva forse fatto nascere l'illusione che sulle pensioni si potesse anche prescindere dai dati della realtà. Ma io sono convinto che quando il sindacato chiamerà essi saranno